

processo istintivo, effettuato, se si vuole, di là da tutte le intenzioni dei cittadini: ma positivo e sincero, operante come un mistero vitale nell'intima anima d'un piccolo popolo, circondato in ogni parte da stranieri e da essi insidiato.

Non solo nei cittadini, sì anche negli altri era la convinzione che la città fosse libera. Il Manzuoli scrisse nel 1611, che essa viveva « *alla devozione dell'arciduca d'Austria* », ma che si governava *da sua posta*. Nel 1636, un manifesto del vicerè di Napoli, parlando dei consoli che la città aveva in quel Regno, nominava la *magnifica nazione tergestina*: nella qual frase la parola « nazione » implicava il senso di governo libero. Verso il 1650, il già citato, Tommasini affermò a sua volta, che Trieste *gode(va) la sua libertà, quasi picciola repubblica*, ricordò il tributo del vino all'arciduca e finì dicendo che la città si governava « aristocraticamente ». Anche uno scrittore carnioico di quel tempo, lo Schönleben, riconobbe la condizione ampiamente autonoma della città e scrisse addirittura: *Tergestini separatam habent Rempublicam*, i Triestini formano uno Stato separato.

Fra i cittadini era tanta la convinzione di formare uno Stato libero, che il cronista Vincenzo Scussa non si peritava di scrivere, che essi si erano dati all'Austria *per conservare la cara libertà*.

Ireneo della Croce, il primo storico triestino del XVII secolo, non esitò neppur egli ad affermare che Trieste, sotto i *gloriosi auspici* della Casa d'Austria, « *godeva e possedeva la Libertà* ». L'elle maiuscola è sua. Ireneo materìò, diremmo quasi, tutta la sua opera di affermazioni eguali a questa, cercando di ispirare nei suoi cittadini un profondo amore per questa Libertà. La città formava, anche per lui, una repubblica: « se dunque — scriveva nella sua *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste celebre colonia de' cittadini romani* — se dunque questa città pregiassi d'essere stata riconosciuta colla prerogativa di Repubblica, come a sufficienza ho dimostrato, convenevole parmi il dimostrare ch'oggi pure gode tal prerogativa ». Si richiamava alla *Cronaca di Montemuliano*, ne stabiliva l'autenticità con calore, si valeva del suo simbolismo comunale e dichiarava, con storica coscienza della continuità del comune italiano e dell'italianità della storia triestina: « *Li magistrati moderni della città di Trieste fin' hora successivamente conservati da' suoi Cittadini, rap-*